

## Convegno settore adulti di Ac - Domus Mariae, 18 febbraio 2023

La liturgia della Parola ci invita a salire sul Tabor, ove Gesù compie una sosta, in compagnia di Pietro, Giacomo e Giovanni (cf. *Mc* 9,2-13). Luca rileva che Gesù si trasfigurò mentre pregava (9,29). Matteo e Marco lasciano intendere che Egli “fu trasfigurato” dal Padre (*Mt* 17,2; *Mc* 9,2), osservando che “il suo volto brillò come il sole” (*Mt* 17,2) e “le sue vesti divennero splendenti, bianchissime” (*Mc* 9,3). Gli evangelisti sono concordi nel testimoniare che la Trasfigurazione di Gesù è “il balenare della futura Risurrezione”: è una sorta di “preludio pasquale” che prepara i discepoli a sostenere lo scandalo della Croce e anticipa la meravigliosa sorte della Chiesa.

Accanto a Gesù “apparvero Mosè con Elia”, figura della Legge e dei Profeti, “che conversavano con Lui” (*Mt* 17,3). Luca indica l’oggetto della conversazione: “Parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme” (*Lc* 9,31). “Le voci dell’Antico e del Nuovo Testamento - scrive san Leone Magno - si uniscono in perfetto accordo” nel testimoniare che il Cristo dovrà patire molte sofferenze “per entrare nella sua gloria” (cf. *Lc* 24,26.46). Secondo il racconto lucano, Pietro, Giacomo e Giovanni sono oppressi dal sonno (cf. *Lc* 9,32); quando verrà l’ora del tradimento, nonostante l’invito di Gesù a vegliare e pregare con Lui (cf. *Mt* 26,38), il torpore li assalirà di nuovo (cf. *Mt* 26,40.43) “per la tristezza” (cf. *Lc* 22,45).

Pietro, destatosi dal sonno, prende la parola e dice a Gesù: “Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia” (*Lc* 9,33). L’espressione estatica di Pietro, il quale “non sapeva quello che diceva” (*Lc* 9,33) o “non sapeva che cosa dire” (*Mc* 9,6), tradisce il suo tentativo, più volte reiterato, di interrompere il cammino di Gesù verso Gerusalemme (cf. *Mc* 8,31-33). Non riuscendo a intendere che “la verifica della Trasfigurazione è, paradossalmente, l’agonia del Getsemani”, egli vorrebbe fare della tappa del Tabor un punto di arrivo, un luogo ove posare il capo, anziché un’area di sosta per riprendere fiato. Pietro non riesce a capire che quello del Tabor è uno “scalo tecnico” per “fare il pieno” di luce, prima di entrare nella “notte oscura” della Passione. Pietro vorrebbe “fermare il tempo”, anziché “tenere il tempo”, ma una nube avvolge lui e gli altri discepoli; dalla nube esce una voce, quella del Padre, che rompe il silenzio: “Questi è il Figlio mio, l’amato; ascoltatelo!” (*Mc* 9,7). La voce del Padre non dice di contemplare lo splendore di bellezza del Figlio suo, ma invita ad ascoltarlo (cf. *Lc* 9,35). L’ascolto è, infatti, la forma autentica della contemplazione, il primo passo del cammino di fede.

“Facciamo tre capanne”: la tentazione a cui Pietro sul Tabor non sa resistere insidia anche noi. Papa Francesco nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* avverte che è impossibile confinare il tempo entro lo spazio angusto delle “capanne” in cui viviamo ristretti, e tuttavia ci sentiamo protetti: “Considerato in senso ampio, il tempo fa riferimento alla pienezza come espressione dell’orizzonte che ci si apre dinanzi”. Occorre, dunque, “tenere il tempo” senza perderne né il ritmo, né le battute e, soprattutto, senza sprecarlo.

Tenere il tempo significa “imparare a lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati”.

Tenere il tempo “aiuta a sopportare le situazioni difficili o i cambiamenti che il dinamismo della realtà impone”.

Tenere il tempo vuol dire rimanere radicati nella tradizione, “fonte di ispirazione per cercare strade nuove”.

Tenere il tempo significa mettere in fuga l’ansia, avversaria della speranza, accesa dalla costanza nella pazienza.

Tenere il tempo aiuta a riconoscere che la fedeltà nell’amore non si misura sulla bilancia, ma con la meridiana.

Tenere il tempo vuol dire avere non tanto un passo più agile e lungo, quanto uno sguardo più acuto e penetrante.

Solo tenendo il tempo, di cui è simbolo per antonomasia *la freccia* - inalterabile nel suo movimento in avanti a senso unico -, è possibile crescere nella fedeltà, che inserisce nella scansione del tempo la nozione dell’eternità.

+ Gualtiero Sigismondi